

Giovani e pratiche di cittadinanza. Un'esperienza milanese

Maria Grazia Gambardella

Reporting the results of an empirical survey carried out with qualitative methods and referring to the Territorial Plan for Youth (2013-2014) implemented by the City of Milan to promote citizenship and participation, the article focuses on some new citizenship practices of young people in Milan, the ways and forms through which they reconstruct belonging, participation (political and social), and the public sphere. Citizenship at the same time, shows how the municipal institution, supported by the third and fourth sectors, can positively answer the questions of youth citizenship, recognizing young people as legitimate interlocutors to express their interests and needs.

Introduzione

La ricerca sociologica italiana ha da sempre riservato ampio spazio alla riflessione sulla condizione giovanile, vista come una prospettiva di analisi in grado di gettare luce su quanto avviene nella società nel suo complesso. Oggi i fenomeni di frammentazione sociale, la molteplicità e proliferazione dei ruoli, la crisi delle sfere istituzionali e di quella pubblica in particolare, la scomparsa di modelli di riferimento univoci nella costruzione delle identità – tutti elementi che mettono in discussione il modello tradizionale di cittadinanza democratica (Moro 2013 e 2014) – si presentano in forme amplificate proprio dentro il mondo giovanile. Rendendolo, quindi, ambito privilegiato di analisi anche per lo studio degli attuali processi di mutamento socio-culturali; per la ri-definizione del concetto di cittadinanza e dei luoghi in cui si ricostruiscono le sue componenti e il senso ad esse attribuito: appartenenza, diritti, partecipazione.

Numerosi studi e ricerche che, nell'ultimo ventennio, hanno provato a confrontarsi con la realtà adolescenziale e giovanile in campo nazionale e internazionale ne hanno sottolineato i caratteri di intensa individualizzazione e la forte incertezza biografica ed esistenziale che la caratterizza (Cavalli 1985, Cavalli e Galland 1993, Cicchelli 2013, du Bois-Reymond 1998, Fur-

long e Cartmel 2007, Walther, Stauber e Pohl 2013, Pirni 2014). In questo periodo storico i giovani si scontrano con una realtà sociale che, mentre sul piano virtuale sembra offrire una pluralità di opzioni, sul piano concreto rende molto problematica la loro realizzazione, riducendo nei fatti le possibilità di inclusione e attribuendo loro una posizione sempre più periferica rispetto alla cittadinanza.

Nella loro vita quotidiana, tuttavia, non crescono soltanto – come troppo spesso viene sottolineato – vulnerabilità, precarietà e presentificazione. Vengono anche messe in atto strategie di azione e pratiche di cittadinanza attiva finalizzate a ricostruire forme di controllo sui tempi di vita, a ricomporre la frammentazione istituzionale e biografica (Leccardi 2009). Benché, inoltre, essi si trovino a fronteggiare crescenti diseguaglianze sociali, l'esercizio della soggettività resta un tratto potente della loro condizione esistenziale (Leccardi, Rampazi e Gambardella 2011), uno strumento attraverso cui esercitano partecipazione civica e domandano democrazia (Touraine 2009 e 2012).

Come reagisce a questa complessa realtà giovanile l'istituzione per definizione più vicina ai cittadini, vale a dire il Comune? Prendendo in considerazione il Comune di Milano, quali strategie vengono messe in atto in termini di servizi, attività formative e spazi offerti per fronteggiare da un lato la lunga e non lineare transizione all'età adulta che le giovani generazioni si trovano ai nostri giorni ad affrontare; ma anche, dall'altro, per favorire l'espressione della loro soggettività e della loro richiesta di cittadinanza? Come riesce l'istituzione comunale a valorizzare, sotto questo profilo, le risorse e le diverse esperienze culturali che la città offre ai propri giovani?

Il Comune di Milano provando a ridefinire le sue politiche giovanili ha avviato, nel 2013, un Piano Territoriale delle Politiche Giovanili. Il suo obiettivo era quello di offrire concrete possibilità di crescita personale e sociale al mondo giovanile valorizzando alcune delle esperienze associative già presenti sul territorio milanese.

Il suo Piano Territoriale ha coinvolto associazioni, cooperative e altri enti del terzo e quarto settore, ed ha avuto avvio nell'aprile 2013. Nel settembre dello stesso anno il Comune di Milano ha chiesto una collaborazione al Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università Milano-Bicocca per il monitoraggio delle attività condotte, all'interno del Piano, per promuovere cittadinanza e partecipazione.

L'indagine, condotta attraverso interviste di tipo qualitativo e osservazione partecipante¹, ha messo in luce l'importanza che i concreti spazi-tempi della

¹ L'adozione di una prospettiva conoscitiva esplorativa ha portato il gruppo di ricerca, coordinato da Carmen Leccardi, ad avvalersi di strumenti a carattere qualitativo finalizzati a racco-

vita quotidiana rivestono nella costruzione di strategie di azione da parte dei giovani. Ha mostrato la rilevanza, per quest'ultimi, di forme di protagonismo urbano e sociale (volontariato, costruzione di forme associative, street art, attività culturali di quartiere), attraverso il quale si entra in relazione con lo spazio pubblico e, in particolare, si costruisce in prima persona legame sociale, sottolineando l'importanza strategica di politiche volte a favorire forme di relazione e di socialità finalizzate alla ri-costruzione di sfera pubblica; di politiche che facilitino l'incontro tra giovani generazioni e istituzioni cittadine (Held 2005, Baglioni 2007).

Analizzando le attività offerte dal Piano e i modi giovanili di fruirne, entrando in diretto contatto con l'universo giovanile - le sue visioni e anche le sue aspirazioni - la ricerca ha contribuito a porre l'attenzione su alcune nuove pratiche di cittadinanza giovanile, sui modi e le forme attraverso i quali i giovani ricostruiscono, nel nuovo secolo e nel contesto della Grande Milano, appartenenza, partecipazione (politica, sociale), sfera pubblica. Al tempo stesso, essa ha mostrato come l'istituzione comunale, supportata dal terzo e quarto settore, possa positivamente dare risposta alle domande giovanili di cittadinanza, riconoscendo i giovani come interlocutori legittimati a esprimere interessi e bisogni propri sotto questo profilo.

Un Piano di cittadinanza

Nelle ricerche condotte in Italia, Robert Putnam (1993 [1997]) ha dimostrato che esiste una stretta interdipendenza tra qualità delle strutture e dei servizi offerti dalle istituzioni pubbliche (Stato, Regioni, Comune) e dal mercato e la presenza sul territorio di 'strutture informali', collegate a rete, ovvero strutture tipiche della società civile. Proseguendo nell'analisi, ha considerato queste ultime come premessa delle prime e le ha collegate al concetto di capitalizzazione sociale. «Nelle associazioni auto-promosse e auto-organizzate la capitalizzazione si consolida grazie alla comunicazione, alla partecipazione, all'integrazione e all'impegno mentre nelle forme statali e di mercato si tende a consumarla come un qualsiasi bene, e a sprecarla» (Putnam 1993 [1997]: 44).

Il terzo settore e il quarto settore, dunque, non rappresenterebbero risorse residuali, ma istituzioni sociali dotate di autonoma originalità e peculiari qua-

gliere le visioni dei vari attori coinvolti: l'istituzione comunale, le aree del terzo e quarto settore, i giovani utenti. Il gruppo è partito dalla consapevolezza che solo l'osservazione diretta delle pratiche messe in atto dagli agenti di cittadinanza (in particolare i cittadini) può evidenziare la realtà delle dinamiche inclusive/esclusive e rendere e l'utilizzo delle risorse che vengono rese disponibili dalla cittadinanza, sia in termini di servizi, risorse, che di capitale personale.

lità culturali e organizzative; capaci, entrando in congiunzione con le risorse pubbliche, di promuovere forme di cittadinanza attiva. Le compongono strutture snelle, indubbiamente meno onerose di quelle alle quali farebbe ricorso lo Stato se, in mancanza del lavoro delle associazioni, si ritrovasse nella necessità di dovere provvedere in prima persona alla soddisfazione di quei bisogni a cui esse si indirizzano. Tali strutture, dotate di un elevato potenziale creativo in campo culturale e di un mix di risorse umane difficilmente riscontrabile nelle organizzazioni pubbliche e in quelle di mercato, svolgono di fatto un intervento dal valore sociale e culturale strategico. Si tratta di spazi non tecnici (o non solo), non neutrali, di luoghi carichi di immaginazione, aspirazioni e di emozioni che andrebbero sostenute da una ‘democrazia profonda’, fondata sulla persona e non su interessi economici, appartenenze corporative, professionali o sull’individualismo, sulla promozione dell’autonomia e della cooperazione e non sulla dipendenza (Appadurai 2014, de Leonardis, 1998).

Si tratta, in accordo a questa impostazione, di progredire nella reciproca conoscenza e collaborazione tra mondo dell’istituzione comunale e mondo dell’associazionismo, una collaborazione che il Piano colloca alla propria base. Per poter raggiungere questo risultato è necessario sostituire un pensiero che isola e separa con un pensiero che, pur distinguendo, unisce. Più che un pensiero disgiuntivo e riduttivo, direbbe Morin (1999), occorre un pensiero del complesso (nel senso originario del termine *complexus*: ciò che è tenuto insieme per favorire l’espressione dell’autonomia, in questo caso dei giovani e delle giovani cittadine).

Accogliendo questa visione, il Comune di Milano, con il sostegno della Regione Lombardia, ha elaborato nel 2012 il Piano Territoriale delle Politiche Giovanili, fortemente centrato sulla valorizzazione delle iniziative del terzo e del quarto settore; ha attuato un’implementazione delle politiche istituzionali servendosi del supporto dell’azione dei molti attori coinvolti nel sociale.

Attraverso l’elaborazione del Piano il Comune di Milano, insomma, ha provato a valorizzare tutte quelle esperienze che il territorio milanese ha saputo esprimere nel tempo e che contribuiscono a costruire dal basso, nelle specificità dei luoghi dove sono nate, non solo forme di appartenenza alla comunità, ma anche opportunità di crescita personale e sociale per il mondo giovanile. In questo processo ha lasciato spazio alle associazioni e ai gruppi già radicati e attivi sul territorio. E questo è esattamente ciò che i gruppi domandano per potere promuovere sia il proprio lavoro sia le forme di partecipazione dei giovani. L’autovalorizzazione da parte di questi gruppi diventa lo strumento per la valorizzazione delle soggettività dei giovani.

La nostra è un’associazione giovanile che nasce dall’incontro di persone che hanno, da una parte, un impegno nel sociale – quindi, o sono educatori o so-

ciologi o insegnati – e, dall'altra, hanno anche delle competenze, delle passioni artistiche. Abbiamo ben chiara la nostra *mission*. Il nostro obiettivo è quello di portare le persone che si avvicinano alla nostra associazione dall'essere solo tesserati, soci fruitori, all'essere promotori delle attività. Ragionando su quelle che sono le loro passioni, vorremmo che diventassero propositori di altre attività per creare uno spazio che sia molto autogestito e che abbia come fulcro l'arte declinata in tanti modi (rappresentante Associazione Artigirovaghe).

Il nostro approccio sulle politiche giovanili è quello di accompagnare i giovani a costruire risposte ai propri bisogni. Questo per noi è un approccio molto, molto importante. Per noi è importante che, anche chi li accompagna, sia il più possibile vicino a quella esperienza vissuta personalmente dal giovane (rappresentante Arci Milano).

Il terzo settore e quarto settore, quindi, sono stati visti come un vero e proprio giacimento di risorse di socialità e di innovazione sociale. In particolare, come è emerso anche nel corso della nostra indagine, per i soggetti giovani (sia operatori che utenti) esso appare come ambito di elezione per ricomporre dimensioni diverse dell'esperienza, private e pubbliche, per sperimentare nuovi linguaggi e diverse forme di cittadinanza attiva (Moro 2014). Come emerge dal brano di intervista che segue, gli operatori sono perfettamente consapevoli di questa sfida e hanno scelto di farla propria.

Sostanzialmente il ragionamento che si fa sulle politiche giovanili è: Non ci sono più le risorse per fare gli interventi diretti, per i trasferimenti che riguardano i centri di aggregazione giovanile (CAG) e cose simili. Quindi, che dobbiamo fare con queste ultime risorse che l'Italia offre? Provare a far cambiare il modello di lavoro, sostanzialmente. Cambiare proprio l'approccio alle politiche giovanili, chiedendo agli enti locali di reinventare, in qualche modo, proprio le governance locali, riconoscendo che il privato - sia esso privato sociale o privato punto - ha un ruolo gigantesco (vicepresidente Arci Milano).

Il Piano Territoriale delle Politiche Giovanili ha in sostanza coinvolto enti, soggetti non profit come associazioni, fondazioni, cooperative e organizzazioni giovanili – soggetti già operativi, nell'ambito cittadino, in tema di politiche giovanili – e ad essi ha demandato, in particolare, la realizzazione delle cosiddette azioni dirette. Attraverso una approfondita analisi dei progetti presentati dagli aspiranti partner, il Comune ha cercato di individuare le azioni più significative tra quelle proposte, provando a garantire la rappresentatività di tutte le aree individuate, insieme ad una omogenea distribuzione territoriale.

Ci rendiamo conto che sul territorio, tutti i giorni, capitano tantissime cose e noi non gli chiediamo di fare altro. Milano ha tantissimi soggetti attivi a vari livelli, di varie tipologie, orientamenti, molto sparsi sul territorio e c'era la necessità di mettere tutto questo a sistema. Sostanzialmente, si trattava di costruire una rete con tanti soggetti sicuramente già operanti – operanti magari in sottoreti – che avevano già relazioni tra di loro e anche con noi, costruendo un sistema; mettendo la rete a sistema, che è cosa ben diversa dal semplice lavorare insieme (funzionaria del Servizio Giovani del Comune Milano).

In qualità di capofila, inoltre, il Comune ha agito attuando anche azioni di sistema, ovvero attraverso vari strumenti di governance complessiva della Rete che andava via via costituendosi.

Questo progetto ci ha permesso di sperimentare, di andare al di là delle nostre funzioni e dei nostri modi di fare usuali. La prima sperimentazione l'abbiamo fatta proprio all'Informagiovani. Abbiamo accolto una proposta, venuta dal tavolo studiare del Forum Giovani, di tenere aperti la sera degli spazi – anche spazi utilizzati per altro, per attività di tipo istituzionale – per studiare. L'Informagiovani è un servizio del Comune che durante il giorno è aperto per le tipiche attività che caratterizzano gli informagiovani. Noi abbiamo affidato i suoi spazi, in via temporanea, ad una rappresentanza di studenti universitari milanesi che hanno costituito un'associazione. L'associazione si è fatta carico di mettere questo spazio a disposizione di giovani che volessero studiare, ma anche di proporre delle iniziative, dei piccoli eventi, delle attività, di fare in modo che dei giovani potessero fare loro uno spazio apparentemente non loro (funzionaria del Servizio Giovani del Comune Milano).

Il Comune, una volta, faceva delle cose semplici. Faceva gli interventi diretti, le erogazioni di contributi oppure gli affidamenti e, poi, regolamentava. Oggi gli interventi diretti sono meno perché non ci sono risorse e tutta un'altra serie di cose, i contributi meno che meno ed è evidente che il Comune abbia il problema di ridefinire il proprio modo di lavorare, le mission. Questa enorme macchina non può più solo amministrare, deve progettare (rappresentante Arci Milano).

L'analisi

L'indagine condotta dal gruppo dell'Università Milano-Bicocca ha voluto fornire una visione integrata dell'andamento complessivo del Piano Territoriale delle Politiche Giovanili di Milano, nelle sue due componenti di azione di sistema e azioni dirette. In particolare, nella prima fase di analisi è stato

valutato lo stato di avanzamento dei singoli servizi previsti dal progetto elaborato dal Comune di Milano.

Con particolare attenzione alla domanda di servizi e all'offerta garantita sono state, quindi, raccolte le seguenti informazioni: a) tipologia degli utenti dei servizi; b) attività realizzate o ridefinite nel corso del progetto; c) risorse utilizzate; d) soggetti gestori dei singoli progetti e del Piano nel suo complesso in relazione ai diversi traguardi intermedi e finali previsti.

La prima fase dell'indagine è stata finalizzata alla valutazione dell'efficacia delle azioni rispetto agli obiettivi iniziali e alla determinazione del loro impatto. Nella seconda, invece, l'adozione di una prospettiva conoscitiva esplorativa ha portato il gruppo di ricerca ad avvalersi di strumenti a carattere qualitativo finalizzati a raccogliere le visioni dei vari attori coinvolti: l'istituzione comunale, le aree del terzo settore, i giovani utenti. A questo scopo, sono stati individuati come particolarmente significativi tre strumenti: l'intervista semi-strutturata, l'intervista a carattere narrativo e l'osservazione partecipante.

Per quel che riguarda le interviste semi-strutturate (14 interviste in tutto), sono state raccolte tra i rappresentanti dei partner del Piano. In particolare, li si invitava a descrivere il loro percorso di partecipazione (dalla adesione alla realizzazione dei diversi interventi previsti) insieme alle problematiche incontrate e a fornire suggerimenti rispetto gli interventi di ridefinizione progettuale che, a loro giudizio, avrebbero potuto dare piena attuazione alle azioni messe in atto dal Comune di Milano.

Le interviste a carattere narrativo proprio perché permettono di approfondire il punto di vista del narratore sul tema proposto, lasciando più ampi spazi di libertà discorsiva, sono state invece riservate ai giovani utenti. I giovani e le giovani (10 interviste, 5 a giovani uomini e 5 a giovani donne) intervistati sono stati stimolati a considerare il loro vissuto rispetto alle iniziative previste dai progetti di azione diretta.

Seguendo la medesima impostazione, per ricostruire una più ampia narrazione del processo di strutturazione e attuazione del Piano, in un secondo momento il gruppo di ricerca ha deciso di realizzare quelle che sono state definite 'interviste dall'interno', provando a far emergere il punto di vista di chi ha lavorato all'elaborazione del progetto e alla sua esecuzione all'interno dell'Amministrazione Comunale. Abbiamo, così, intervistato tre dei principali promotori del Piano Territoriale delle Politiche Giovanili: il Delegato del Sindaco per le Politiche Giovanili Alessandro Capelli, e due funzionarie in forza al Servizio Giovani del Comune di Milano². Con loro è stato così

² Settore Tempo Libero, Giovani e Tutela Animali della Direzione Centrale Sport, Benessere e Qualità della Vita del Comune di Milano.

valutato l'impatto di un progetto fortemente innovativo sia per la capacità di ri-definizione di politiche di cittadinanza destinate alle nuove generazioni sia per la scelta di coinvolgere nelle attività di monitoraggio l'istituzione universitaria. La trascrizione rigorosa delle registrazioni ha consentito, a sua volta, di disporre di una base dati idonea a forme di interpretazione in profondità.

I risultati della ricerca si sono rivelati particolarmente utili ai fini di: a) conoscere i vissuti giovanili in rapporto all'offerta dei servizi territoriali in tema culturale: gli elementi che li caratterizzano, le aspettative dei giovani nei confronti della parte pubblica, i miglioramenti proposti; b) approfondire la relazione tra popolazione giovanile e servizi pubblici, esplorando anche il loro grado di fiducia nelle istituzioni pubbliche; c) valutare la qualità della relazione tra aree del terzo settore e quarto con il mondo giovanile da un lato, con l'istituzione comunale dall'altro.

L'osservazione partecipante: sono state seguite, prima di tutto, le tre giornate organizzate per il Forum delle Politiche Giovanili 'Mi Generation Camp'. Ci siamo fatte, poi, spettatrici di due delle performance messe in scena dal gruppo del Teatro del Buratto e, di conseguenza, ci è stato possibile valutare anche le reazioni del giovane pubblico. Abbiamo visitato il Centro Ricreativo dell'associazione Handicap su la Testa, incontrato i giovani del Centro sociale giovanile gestito da Comunità Nuova Onlus, dell'Anfiteatro della Martesana, del Centro di aggregazione giovanile Scrigno. Abbiamo conosciuto gli studi di Sheradio, lasciato che un giovane speaker e una giovanissima cronista ci descrivessero le attività e le speranze di una webradio di un quartiere della periferia milanese. E, di conseguenza, abbiamo potuto analizzare le dinamiche che si vengono a creare tra i giovani inseriti in un comune spazio relazionale e le azioni messe in atto da soggetti che intrattengono relazioni quotidiane (favorendo una visione sia intra- sia infragenerazionale). Ci siamo fatte affascinare dalla bellezza di Cascina Cuccagna, una cascina ristrutturata e restituita a Milano dopo anni di abbandono, ne abbiamo valutato le potenzialità e le contraddizioni. E, naturalmente, abbiamo partecipato a molti degli eventi organizzati dal Comune di Milano e dai suoi assessorati in favore delle giovani e dei giovani.

Giovani cittadini

Seguendo le linee che man mano delimitavano il campo d'indagine, l'analisi si è focalizzata su una specifica frazione del mondo giovanile: i giovani impegnati (socialmente e/o politicamente). Erano giovani gli operatori che realizzavano gli interventi previsti dal Piano Territoriale delle Politiche Giovanili,

giovani quelli che ne usufruivano e ne ridefinivano i confini; era (è) giovane il Delegato alle Politiche Giovanili del Comune di Milano³.

Diverse indagini (Caniglia 2002, Diamanti 2000, Koesnler e Rossi 2012) sottolineano che le giovani generazioni contemporanee hanno sviluppato un forte senso di rifiuto verso la dimensione politica. Secondo Beck (2002), tuttavia, questo atteggiamento ha in realtà qualcosa di estremamente politico: i giovani si riconoscono in una ribellione contro la monotonia e i doveri che dovrebbero assolvere senza partecipazione.

L'idea di Beck è che l'impegno politico nelle organizzazioni difetti non perché manchi una disponibilità dei soggetti (giovani e non) alla ricerca del bene comune, ma perché all'interno delle istituzioni tale impegno richiede un 'servizio esecutivo' in scala rigidamente gerarchica. Dunque, non si sarebbe, oggi, in presenza di una caduta di valori, quanto piuttosto di fronte alla ricerca di valori capaci di dare senso al vivere quotidiano e che permettano l'accumularsi dell'esperienza. Richiamandosi a Kant, Beck sottolinea la necessità di una dimensione non solo razionale della politica, ma anche emozionale. La politica deve tornare a essere anche linguaggio comune: un esercizio, per quanto faticoso, che collega qualcosa che hai fatto personalmente a qualcosa che ha fatto qualcun altro.

Le riflessioni che seguono, costruite intorno ad alcuni degli aspetti emersi nel corso dei diversi mesi di analisi empirica basata sull'osservazione partecipante e sulla raccolta di interviste qualitative, provano ad analizzare i significati che gli spazi-tempi della vita quotidiana assumono nell'architettura biografica delle 'giovani soggettività' (siano esse appartenenti a operatori, utenti o a giovani funzionari pubblici) che hanno segnato le azioni del Piano Territoriale delle Politiche Giovanili. Provano a mettere in luce le pratiche di resistenza quotidiane, le azioni di ri-significazione che i giovani mettono in campo per reagire allo spaesamento, per recuperare un senso di appartenenza messo a rischio dalle discontinuità del tempo storico e acuite dagli assetti metropolitani. Provano, in particolare, a comprendere come i giovani ricostruiscano spazi di critica e forme di sfera pubblica nella loro vita quotidiana.

Nella ricerca abbiamo provato ad analizzare il modo in cui i giovani milanesi riescono a 'fare cultura', dunque a conquistare sfere discorsive critiche e a costruire sfera pubblica. In questo modo si fa esperienza, sotto forma simbolica, del rapporto tra singolo e comunità e fra esistenza individuale e finalità collettive.

³ Come è stato ricordato in precedenza, sono stati intervistati 14 operatori tra i partner del Piano Territoriale per le Politiche Giovanili, 9 uomini e 5 donne, età media 35 anni. L'età media dei giovani e delle giovani utenti è stata, invece, di 25 anni. Alessandro Capelli, il Delegato del Sindaco alle Politiche Giovanili, oggi ha 30 anni.

Abbiamo guardato a quello spazio discorsivo e culturale caratterizzato da un intreccio di attività e di forme di comunicazioni in cui il piacere dello stare insieme, l'espressione delle proprie opinioni, la ricerca di argomentazioni e le diverse forme di relazione vivono l'una nell'altra, creando forme di predominanza di un aspetto o dell'altro a seconda degli interlocutori e del contesto. L'attenzione si è concentrata, in particolare, su quei luoghi e tempi che diventano significativi sul piano pubblico *ex post*, ovvero non perché programmati ma perché resi tali dalle diverse pratiche sociali e culturali (Mandich 2010). Luoghi in cui esigenze private di critica si mescolano a domande collettive di riconoscimento e in cui si fa esperienza dei molteplici profili (culturali, sociali, politici) che le soggettività giovanili qui prese in considerazione contengono.

In particolare, abbiamo concentrato la nostra attenzione su quelle che Negt e Kluge (1979) hanno definito «sfere pubbliche alternative». Si tratta di sfere pubbliche autonome che sorgono in ambiti di esperienza diretta e che, nella loro esistenza empirica, testimoniano bisogni non espressi dalla sfera pubblica ufficiale.

Le alterità, le soggettività contenute da queste forme di sfera pubblica non esprimono muta resistenza, ma produzione autonoma di culture e rapporti sociali non mediati, comunicazione densa di esperienza diretta, costruzione di percorsi di attività creative che assumono valenza politica. Attraverso di essi i giovani da noi incontrati combinano il rifiuto della semplice proposta (o fruizione) di *loisirs* con la sottolineatura di una centralità: quella della partecipazione attiva alla ridefinizione del tempo di vita.

Quello che percepisco riguardo alla mia generazione è che c'è un problema quasi patologico di chiusura dentro di sé. E credo che il volontariato costituisca un antidoto a questa dimensione claustrofobica. Questa dimensione ha costituito un problema anche per me. Io ero dentro queste dinamiche. Mi interrogavo proprio sull'utilità del mio impegno universitario. Ho ragionato su quella che era la dimensione dello studente – almeno per come l'avevo vissuta io – una specie di bolla in cui si studiano materie che ti fanno percepire proprio un distacco dalla vita quotidiana, dalle cose quotidiane. Tutto questo lo vivevo con sempre maggiore difficoltà. Come spiegarti? Continuavo a sentire tutta una narrazione nazionale, civica. Una narrazione che a me piace molto, che mi vede partecipe, ma solo emotivamente. Perché, dall'altra parte, mi sentivo completamente distaccata, come se di questa grande e bellissima narrazione io non potessi essere mai, in nessun modo, protagonista. E credo che, in questo senso, l'impegno volontario, l'impegno in questo spazio della periferia milanese, rappresenti proprio un antidoto, un modo per uscire da una condizione di distacco dal proprio impegno come cittadino; un'occasione per ritornare, in

qualche modo, protagonisti di una serie di dinamiche che sono innanzitutto sociali, produttive di senso, solidali (volontaria Associazione Colore).

Si tratta di forme minori dello stare insieme in pubblico (Amin 2007, 2008) che mettono in scena, praticandole in modo inaspettato, condivisione, esposizione all'altro, solidarietà; che sono in grado di generare nuovi quadri mentali, comportamenti, nuove forme di associazione, di agire politico.

La loro importanza risiede nel mettere in evidenza limiti e insufficienze del discorso dominante, nel costituire quindi delle vere e proprie reazioni dal basso in direzione di un'alternativa in cui lo sperimentare e l'improvvisare insieme diventano il fulcro dell'azione degli individui.

I giovani da noi incontrati costruiscono, all'interno di uno spazio pubblico da tempo in crisi di significato (Privitera 2001, Sennett 2006), luoghi e mondi capaci di offrire validi rifugi. Spazi in cui costruiscono 'bolle protettive' – in termini di valori, rappresentazioni, linguaggi e culture – per difendersi dai danni esperienziali della vita contemporanea; luoghi e modi di fare a cui si affidano per sentirsi protagonisti. E, attraverso la ridefinizione e il controllo degli spazi-tempi personali, essi rendono il quotidiano – da molti definito come il territorio politico per eccellenza – il luogo della critica al potere e un terreno decisivo di resistenza e di trasformazione sociale, l'ambito in cui impegnarsi con altri e altre per 'sentirsi a casa'.

Faccio parte di quella generazione che continua a costruire, decostruire, costruire e decostruire il proprio percorso. E quindi, so darti una motivazione specifica per ogni scelta che ho fatto però, ad oggi, non ti saprei raccontare il perché del mosaico. So da dove sono partito, so della mia passione per il bene comune. C'è il 2005 della Riforma Moratti, il 2008 dell'Onda. E poi, c'è stato il 2011, ottobre con la FIOM, le sciarpe bianche, l'aprile dei precari. E poi la campagna elettorale a Milano che mi ha messo in relazione con un pezzo di generazione con la quale prima era molto difficile parlare di politica. E l'idea di provare a contribuire all'amministrazione della città. Io penso che fare politiche giovanili oggi significhi provare a parlare ai giovani facendolo con i giovani e, soprattutto, provare a dimostrare che molte delle pratiche, delle esperienze che oggi i giovani mettono in campo cambiano la vita di tutti. E su questo, secondo me, la sfida principale è provare a ricostruire lo spazio pubblico. Guarda, io penso che l'innovazione sia solo in minima parte digitale, tecnologica. L'innovazione vera è quella sociale, è quella delle pratiche che modificano lo stare insieme, le modalità in cui si sta insieme, le modalità attraverso cui si produce, si ridistribuisce ricchezza (delegato alle Politiche Giovanili).

Giuliana Mandich (2010) ha messo in luce come, nel contesto contemporaneo, le espressioni culturali giovanili possano essere considerate forme attive di negoziazione, atti concreti di creazione e di mantenimento di senso che i giovani conducono per fronteggiare i rischi e le incertezze contemporanee. Al tempo stesso, ha mostrato come le attività legate al loisir possano rappresentare dimensioni rilevanti per la definizione del sé, per la costruzione di luoghi di sperimentazione che invitano alla partecipazione e in cui il fare insieme può imboccare direzioni imprevedute, poiché privilegiano scambi spontanei, non rigidamente strutturati (Oldenburg 1989).

Kant (2006 [1790]: 162) scriveva: «Dalle mie parti l'uomo comune dice che i giocolieri possiedono una scienza (chiunque può diventarlo se conosce i trucchi), mentre i funamboli possiedono un'arte. Danzare su una corda significa mantenere sempre un equilibrio ricreandolo a ogni passo attraverso nuovi interventi; significa conservare un rapporto che non è mai acquisito e che un'incessante invenzione rinnova». I giovani che abbiamo incontrato cercano di essere dei perfetti funamboli. Si tratta di giovani che sanno formarsi e informarsi, che domandano cittadinanza e richiedono democrazia. Una parte che esprime responsabilità perché sa esporsi in prima persona e che oggi domanda, soprattutto, positivo riconoscimento sociale. Sono giovani che usano le risorse (culturali, sociali) che hanno a disposizione provando a resistere allo stato delle cose, provando a darsi un'identità; provando a conquistare 'isole di bellezza'.

La cittadinanza tra soggetti e istituzioni

Ho quasi 22 anni e la mia vita è un casino perché mi ritrovo a vivere a casa dei genitori del mio fidanzato, non ho un lavoro, non studio, non ho niente. Tutto quello che ho è questo corso, in questa associazione. C'è in palio la borsa di studio. Io, però, non miro per forza alla borsa di studio. Per me è già tanto uscire da qua avendo delle basi di grafica. Mi hanno detto che questo corso è finanziato dal Comune, ma secondo me dovrebbero fare di più [...] bisognerebbe fare qualcosa di più per il lavoro. Noi non sappiamo niente, non sappiamo se avremo la pensione, se avremo un lavoro. E quindi anche il desiderio di farti una famiglia e di avere un figlio si blocca. Perché come lo fai crescere? Lo dai in adozione? Secondo me, quelli al governo sono concentrati solo sul farsi la guerra, per vedere chi va su, chi va giù. Io spero solo di avere un'indipendenza economica. Vorrei avere una mia famiglia. Marco fa il tuttofare in un residence. Io spero di trovare qualcosa. Certe volte penso che non ci sia via d'uscita nella mia vita; altre, che si sistemerà tutto. Il mio è un percorso difficile e sicuramente è lento, graduale. Tutto parte dal lavoro, poi ci sono le altre cose. È il pilastro che, al momento, è bloccato (utente Comunità Nuova Onlus).

Per Marshall (1976 [1950]) la cittadinanza è uno status che viene conferito a coloro che sono membri di una comunità, è forza ideale e materiale che produce le condizioni per un'eguale integrazione sociale. Tutti quelli che posseggono questo status sono uguali rispetto ai diritti e ai doveri. Nella sua analisi ogni secolo incrementa il patrimonio della cittadinanza secondo una sequenza che parte dal secolo XVIII con i diritti civili, prosegue nel secolo XIX con i diritti politici e approda ai diritti sociali con il secolo XX. La cittadinanza è stata strumento di integrazione e, al contempo, detonatore delle lotte sociali che miravano all'ottenimento della tutela e della libertà del soggetto (Giddens 1985). Oggi, tuttavia, non è più strumento capace di offrire elementi di certezza, forme di appartenenza e identificazione in grado di soddisfare le richieste di autorealizzazione, partecipazione, interazione e riconoscimento espresse dagli individui e dai gruppi. È uno status in crisi, perso in una situazione di staticità, incapace di fotografare la realtà della società contemporanea.

La cittadinanza incarna simbolicamente il progetto democratico che sta alla base della società occidentale (Baglioni 2009: 24), di una società ormai sempre più in crisi che espone i suoi membri al crescente rischio di esclusione a causa soprattutto delle disuguaglianze sociali che la caratterizzano. La riduzione delle politiche di welfare e l'approfondirsi della crisi economico-finanziaria internazionale, la precarizzazione di un numero crescente di categorie sociali, la crisi delle istituzioni rappresentative, dei partiti, indeboliscono fortemente il valore simbolico e la capacità inclusiva della cittadinanza. Gli strumenti delle istituzioni politiche, amministrative, educative e finanziarie sembrano anzi tarati su di una cittadinanza che non è più a misura dell'oggi; che non è più a misura delle condizioni e delle necessità dei suoi cittadini, in particolare dei suoi giovani⁴. Gli istituti classici della rappresentanza politica si rivelano sempre meno adeguati nel soddisfare le esigenze e i bisogni di una società sempre più complessa e incerta. Tutto ciò sollecita un aggiornamento dei suoi contenuti, una ridefinizione dell'agire politico delle istituzioni e la necessità di ri-mettere al centro la percezione e le esperienze soggettive che da questo scaturiscono⁵. Reinventare la democrazia, significa trovare modi

⁴ I giovani di oggi appaiono essere alla periferia della cittadinanza. In Italia il tasso di disoccupazione giovanile è del 40%; molto alta è anche la percentuale degli inattivi: i NEET (Not in Education, Employment or Training) italiani sono il doppio di quelli europei (per esempio, nella fascia di età 25-34 nel 2014 gli inattivi in Italia erano il 32% contro una media europea del 20%). Dati questi che, considerate anche la profondità e l'estensione del precariato, la debolezza del welfare rispetto ai servizi destinati ai giovani, ci confermano che l'Italia presenta problemi specifici rispetto alla condizione giovanile.

⁵ È necessario, dunque, ripartire dal vissuto quotidiano dei soggetti poiché, come ha messo in luce Rodotà, la quotidianità fatta di centomila vincoli e centomila costrizioni apparentemente

per consentire agli esseri umani di gestire collettivamente la propria vita, in base a principi ampiamente condivisi (Castells 2012). E in un contesto di forte mobilità, di frammentazione sociale e di disgiunzione tra capitale economico e culturale, si tratta di una ridefinizione molto complessa.

Che cos'è la politica? Le esperienze che abbiamo fatto con la politica della nostra epoca ci permettono ancora di credere all'esistenza di un senso della politica, nella libertà che essa dovrebbe concederci? Così si chiedeva Hannah Arendt (1997: 21 ss.). Oggi la politica consiste, scriveva, nei pregiudizi verso la politica. Se vogliamo parlare di politica ai giorni nostri, dobbiamo partire dai pregiudizi che tutti noi nutriamo nei confronti della politica. La politica avrebbe perso, a suo giudizio, profondità, sensibilità. La politica avrebbe perso la politica. E la speranza di un governo universale fatto di diritti universali sarebbe sostituita dalla consapevolezza di una mostruosa macchina amministrativa che risolve i conflitti (sociali, culturali, politici) per via burocratica.

Ma le cose, scriveva ancora Arendt (1997), non possono essere né rimanere tali perché la politica ri-nasce tra gli individui che, finché possono agire, sono in grado di realizzare l'improbabile e l'imprevedibile. La politica ri-nasce 'nell'infra' e si afferma come relazione. È sfera del mondo in cui gli uomini e le donne si presentano come soggetti attivi, e dove conferiscono alle umane faccende stabilità; dove creano cultura.

Questo processo su cui la studiosa ha concentrato la sua attenzione con il passare del tempo non si è arrestato. Il rifiuto della politica, di un determinato modo di far politica, è anzi divenuto l'elemento che più caratterizza le nuove generazioni che esprimono un'attitudine fortemente critica rispetto all'attuale funzionamento della democrazia ed una sfiducia verso i partiti e le istituzioni democratiche (Bontempi e Pocaterra 2007). Ma accanto a questo rifiuto, proprio come evidenziato da Arendt, si sviluppano rinnovate forme del fare politica, forme discorsive (sfera pubblica) che mettono in discussione i concetti classici che caratterizzano il percorso democratico (in particolare quello europeo); rinnovate modalità di azione che impongono una ridefinizione del concetto di cittadinanza e degli strumenti che un tempo ne garantivano l'esercizio. Si sviluppa una concezione più ampia e innovativa della politica che va oltre le dinamiche del sistema politico tradizionale e che fuoriesce dalle sedi istituzionali per ricostruirsi in una pluralità di sfere sociali (Alteri e Raffini

banali, per molto tempo considerata un ambito lontano della dimensione dei diritti, in realtà è la dimensione in cui il bisogno di diritti si manifesta con la massima immediatezza e continuità, assumendo quella concretezza che li riscatta (Rodotà 2006: 228). Luogo elettivo dell'azione politica è la sfera dei comportamenti quotidiani, della pratica giornaliera, dove non c'è solo irreflessività, senso comune ma anche e soprattutto ricerca di senso. Ed è qui che ritroviamo le diverse forme di compromesso, di negoziazione culturale, sociale (Jedlowski e Leccardi 2003).

2007 e 2014). La pratica materiale della cittadinanza, ossia la capacità del soggetto di agire e di realizzarsi nel quotidiano, oggi sembra più attuale dello status formale di cittadinanza. Le strategie e le pratiche che soprattutto i giovani mettono in atto nell'affrontare l'incertezza non sarebbero solo adattive, ma anche 'resistenziali'.

Diviene, quindi, necessario ri-mettere al centro le capacità, le esperienze soggettive giovanili (Sen 2000, Appadurai 2014), attuare un processo di sperimentalismo democratico che dia luogo a nuovi spazi di confronto e incontro, che sappia ripartire dal soggetto. La richiesta di innovare e di aprire le istituzioni a nuovi modi di intendere la democrazia, può essere realizzata a partire dal superamento dei tradizionali steccati ideologici e organizzativi e perciò a partire dalla distinzione tra partecipazione istituzionale e non istituzionale. Come evidenziato da Bourdieu (2001), ma anche da Melucci (2000), la circolazione diseguale dei beni materiali e simbolici non configura universi culturali chiusi e statici nei quali gli attori sarebbero imprigionati, ma un'arena di risorse fluide che gli attori stessi sfruttano in modi creativi e mutevoli nelle loro strategie di ri-posizionamento sociale. Ciò che può davvero innovare è, allora, la capacità di creare nuove condizioni culturali e istituzionali per ampliare gli spazi di partecipazione, di produzione di valore condiviso, gli ambiti di contribuzione personale, i margini di espressione di responsabilità.

L'originale reinvenzione della politica che, in particolare, vede protagonista il mondo giovanile si concretizza in una pluralità di comportamenti sociali, talvolta apparentemente non politici - al punto che gli stessi giovani attivi in queste forme nuove della politica spesso stentano a definirsi come politicamente impegnati - ma che contengono tuttavia un forte significato politico. Si tratta di atti di cittadinanza capaci di opporre un correttivo alla formulazione giuridica dei diritti, di segnare uno scarto rispetto ai comportamenti definiti dal precedente modello sociale (Baglioni 2011). Sono pratiche che provano a dereificare il concetto di cittadinanza imponendo una sfida dal basso alla politica convenzionale, che sviluppano stili di vita e di azione alternativi; antagonismi che aprono prospettive nuove a favore della riconsiderazione dei contenuti della politica e che, quindi, costituiscono fonte di progresso sociale e civile⁶.

⁶ Pensiamo, per esempio, alla May Day Parade, il Primo Maggio alternativo dei precari che non si sentono rappresentati dai sindacati tradizionali e che si propongono di costruire una nuova forma di solidarietà tra gli individui che, a fronte delle diverse posizioni lavorative (lavoro atipico, del precariato, del sommerso), condividono una esclusione dai diritti e dalle tutele riservate ai lavoratori con contratti standard e, quindi, uno status di semicittadini o di cittadini di serie B (in particolare donne, giovani e migranti). L'azione di protesta, di critica, quindi, in questo caso evidenzia come prima del cittadino in quanto tale sia più propriamente il lavora-

Venuto a cadere l'ovvio e naturale senso di appartenenza fornito da consolidati contenitori sociali occorre, insomma, guardare alla capacità dell'individuo di riconoscersi attivamente come parte di una identità comune e di intraprendere azioni autonome nel costruire quell'identità e nel contribuire alla convivenza umana (Touraine 1997, Melucci 2000). Il riferimento alle pratiche appare, quindi, una direzione feconda che permette di osservare come il soggetto riesca a utilizzare le risorse di cui dispone (Bettin Lattes 2010). Mettere in luce la capacità dell'azione soggettiva nel vissuto quotidiano diviene il fulcro per una ri-determinazione dei confini della cittadinanza. Accanto ai temi dell'appartenenza e della titolarità dei diritti e dei doveri, acquista un grande rilievo la pratica della cittadinanza nel vivere quotidiano. Ciò connette lo status di cittadino al dispiegarsi materiale delle risorse cui il singolo può attingere: «Diventare una persona è una questione di capacità, di diritti e di responsabilità che sono distribuiti in modo diseguale. Ma non c'è cittadinanza senza diritti per ciascuno, senza la possibilità di diventare persona» (Melucci 2000: 80)⁷.

È insomma necessario favorire una logica circolare in base alla quale le istituzioni aiutano i giovani cittadini e i giovani cittadini aiutano le istituzioni nella realizzazione di interessi generali, senza che le une o gli altri abbiano preminenza. Si tratta di creare o riconoscere arene concrete di corresponsabilità nelle quali la cittadinanza sia praticata in modo attivo e creativo. È necessario democratizzare la democrazia (Allegretti 2010), favorire una politica che possa dirsi generativa perché capace di mettersi in gioco con le persone, i gruppi, le comunità, le imprese, favorendo l'espressione e la partecipazione attraverso la cooperazione, il lavoro in comune, e ampliando gli spazi e le condizioni istituzionali perché questo sia concretamente possibile. Per così dire 'autorizzando' culturalmente, economicamente e istituzionalmente le capacità generative diffuse (Magatti e Giaccardi 2015: 130).

Una reale riforma istituzionale può quindi svilupparsi a patto che le istituzioni sappiano aprirsi al contributo della società e sappiano valorizzare i luoghi e le espressioni della partecipazione in tutte le sue forme. L'aggiornamento del sistema di welfare in senso plurale (con il supporto del terzo e quarto settore), caratterizzato da una maggiore vicinanza rispetto ai soggetti, da una

tore, soprattutto se tutelato da un contratto a tempo indeterminato, a godere dei benefici della cittadinanza (Paci 1990). O pensiamo ancora, all'ondata di attivismo sociale dei lavoratori che lavorano nel campo dell'arte, a cui si assiste in Italia come in altri Paesi.

⁷ Melucci (2000) definisce la capacità personale come «l'insieme delle risorse a disposizione di un individuo per pensarsi e agire come individuo». Touraine (1997) parla, invece, di soggetto, ma sia il soggetto che la persona in realtà rappresentano azione e coscienza che si affermano, di solito, nel corso di una lotta contro tutte quelle forme organizzate che rischiano di travolgerci.

più elevata specializzazione e da una differenziazione dell'offerta di servizi, può contribuire a declinare il potenziale inclusivo della cittadinanza in modo più coerente rispetto alle sfide della società contemporanea (Cotturri 2013)⁸. Il tentativo è quello di porre in rilievo l'interpretazione della soggettività e della concreta capacità da parte del cittadino e perciò di superare il classico riferimento alla genesi e all'aspetto formale dei diritti. Le istituzioni, insomma, vengono invitate a intraprendere la strada della gestione condivisa del potere, valorizzando la mobilitazione dei cittadini senza imbrigliarli, poiché quello che questi richiedono è una politica diversa, meno formale, meno ideologica, più vicina ai problemi quotidiani (Alteri e Raffini 2014).

Io mi sento giovane e, come tale, mi sento di reagire al mondo che mi circonda. Sicuramente da un punto di vista etico e morale reagisco prendendo parte alla vita dell'associazione perché, se dovessi farlo politicamente o in altri ambiti e settori, sinceramente vivo un sentimento di repulsione nei confronti delle istituzioni (presidente associazione Handicap su la Testa).

Il riconoscimento di diritti e servizi dovrebbe perciò raccordarsi con il vissuto e le competenze individuali, con il saper fare di attori che operano direttamente sul territorio. Questo pone il soggetto al centro dell'azione pubblica, non solo come destinatario ma come protagonista effettivo del processo di conversione delle risorse e dei capitali personali in azioni materiali (Cotesta 1998, de Leonardis 1998). In questa ottica, il privato sociale e i gruppi informali verrebbero a rivestire un ruolo principale e non semplicemente ancillare rispetto alle istituzioni pubbliche o di ripiego rispetto al più oneroso mercato (Baglioni 2009, Cotturri 2013). La logica da seguire è la creazione di forme istituzionali nuove capaci di creare e alimentare appartenenza, partecipazione, responsabilità.

In Italia un cambiamento dal basso della democrazia è già in corso da decenni. Protagonisti principali della partecipazione al di fuori dei partiti, soggetti sociali autonomi attivamente impegnati per la realizzazione di interessi generali, gli organi del terzo e del quarto settore attuano pratiche sociali basate su scelte solidali, pratiche locali di mutuo-aiuto, atti di tutela del bene comune. Queste 'istituzioni minori', istituzioni intermediarie che mediano fra le grandi istituzioni, le differenti comunità e il singolo (Berger e Luckmann 2010) offrono spazi di confronto politico, un ponte tra la vita privata e la partecipazione

⁸ Si può parlare, in questo caso, anche di democrazia duale o mista. Una democrazia che si apre all'intervento civico non solo per la formazione della volontà politica generale, ma anche per la concreta amministrazione, per attività che soddisfano bisogni, e quindi per la partecipazione al governo in senso pieno (Cotturri 2013: 84).

alle istituzioni sociali. E con la revisione del Titolo V della Costituzione (2001) la dottrina giuridica ha evidenziato che riconoscere che i cittadini associati possano svolgere attività di interesse generale secondo il principio di sussidiarietà significa riconoscere l'esistenza di un diritto alternativo a quello statale (Merusi 2003)⁹. E in tal senso, come non riconoscere il ruolo dei movimenti antagonisti?¹⁰ La dialettica democratica sempre più si gioca tra poteri rappresentativi e poteri sussidiari dal basso che provano a contrastare la deriva dei sistemi. La sfera delle pratiche di cittadinanza, quindi, appare come un correttivo alla formulazione giuridica dei diritti; un patrimonio cui attingere per favorire la partecipazione dei cittadini alla definizione e al governo della cosa pubblica. «Dovremmo cominciare a considerare il sociale veramente come l'altra faccia della luna, come quella parte della nostra vita comunitaria che cerca costantemente di emergere e che ci ricorda i limiti dei nostri meccanismi rappresentativi e dei processi decisionali» (Melucci 1994: 84).

Tra le motivazioni che spingono in particolare i giovani a sentirsi più in sintonia con associazioni, modelli di volontariato e movimenti non c'è solo la possibilità di discutere delle questioni per loro rilevanti, ma anche di farlo in maniera informale e aperta, allo stesso tempo capace di generare processi di discussione e di approfondimento (Raffini 2011). In questi ambiti i giovani trovano spazi performativi e politici che contribuiscono in maniera determinante alla definizione di sé e all'interno dei quali mettono in atto forme di contrattazione che contribuiscono a definire lo spazio pubblico e la società civile. Spazi di sperimentazione che invitano gli altri alla partecipazione e in cui il fare insieme può imboccare direzioni impreviste.

L'incapacità della società di consentire il dispiegarsi della complessità è un tema che pervade tutta l'opera di Amartya Sen e Martha Nussbaum (1993). Il loro approccio basato sulle capacità sostiene che nella società contemporanea le nostre capacità emotive e cognitive trovano realizzazione in modo erratico; gli esseri umani hanno capacità molteplici e variegate che la scuola, il lavoro, gli organismi della società civile e l'organizzazione politica non consentono loro di esprimere. Le capacità di collaborazione delle persone sono di gran lunga maggiori e più complesse di quanto la società non dia loro spazio di esprimere. Negli spazi offerti dal terzo settore, dai gruppi infor-

⁹ Solidarietà orizzontale ovvero azioni solidali tra i cittadini, sicurezze orizzontali che provano a reagire alle insicurezze verticali. Insomma, quello che si è sviluppato con l'esperienza del volontariato e del terzo settore è un potere sussidiario attivo e positivo, direttamente esercitabile da gruppi, e persino singoli, e questo ha dato un completamento al disegno costituzionale (Merusi 2003).

¹⁰ Pensiamo per esempio ai centri sociali che in Italia, a partire dagli anni Ottanta, si pongono come attori politici della città, come possibili interlocutori delle amministrazioni.

mali, dai gruppi antagonisti si privilegiano, invece, scambi spontanei, non rigidamente strutturati; si fa dell'informalità una virtù. In queste istituzioni la parola chiave è incorporazione dell'esperienza, il sapere sociale incorporato. Il pregio risiederebbe nel dare valore ad una collaborazione aperta, radicata sul territorio, costruita liberamente dal basso. Si tratta di arene concrete di corresponsabilità, nelle quali la cittadinanza viene praticata in modo attivo e creativo, attribuendo al livello locale un ruolo significativo e rinnovato. Spazi di critica in cui il successo e il consenso delle strategie innovative sono tanto maggiori quanto più avviene crescita delle persone, partecipazione e coinvolgimento.

I cambiamenti promossi dal basso si radicano così e i 'diritti consuetudinari locali' divengono basi sperimentali di un ordinamento globale in formazione. Si genera una cittadinanza del luogo, lo *chez soi* del luogo: patria, paese, rifugio, casa familiare; spazio della realizzazione individuale/collettiva in cui, e attraverso cui, reclamare i propri diritti¹¹. E il suo significato ha a che fare anche con l'interiorità, con ciò che di più prezioso si cela dentro di noi: l'appartenenza, che sa accettare il passato (politico, sociale, culturale) per guardare il futuro che, secondo la visione di Appadurai (2014), non significa rinviare ad un possibile scenario prossimo venturo, ma mettere a tema un elemento dell'immaginario sociale mediante il quale le comunità, i gruppi, le collettività, ma anche il singolo, elaborano strategie di sopravvivenza in una realtà dominata dalle forze impersonali della finanza, dalle strategie mediatiche nonché da apparenti bricolage ideologico-religiosi.

Considerazioni conclusive

Come è stato messo in luce nelle pagine precedenti, ci troviamo di fronte ad una forte crisi del concetto moderno di cittadinanza ma, allo stesso tempo, a un fiorire di domande e bisogni che riguardano la sua realizzazione (in particolare da parte delle giovani generazioni). Sono pratiche, capacità di innovazione e di risposta creativa che, in forme nuove, rivendicano la sua ridefinizione nel difficile contesto sociale dell'oggi. E in uno scenario di forte mobilità cognitiva e territoriale, di frammentazione sociale e di disgiunzione tra capitale economico e culturale, si tratta di una lotta molto complessa.

Il Piano delle Politiche Giovanili del Comune di Milano, rispetto all'idea (al pregiudizio direbbe Arendt) di istituzioni percepite come autoreferenziali e

¹¹ Costituiscono delle istituzioni parallele capaci di offrire continuità biografica, spazi in cui le giovani soggettività modellano e interpretano attivamente la loro esperienza.

chiuse, ha segnato un significativo cambiamento culturale proponendo, con il supporto del terzo e quarto settore, un'apertura al saper fare giovanile sin dalle fasi di progettazione: coinvolgendo associazioni giovanili, gruppi informali, giovani politici sia in merito ai temi prescelti sia sotto il profilo delle forme di intervento adottate.

La nostra indagine, le interviste riportate, mettono in luce come il 'difetto di cittadinanza' possa venire mitigato dalla pratica materiale delle garanzie e dalla espressione delle capacità individuali; da forme di coinvolgimento e di partecipazione capaci di tradursi anche nell'esercizio di nuovi diritti e di modi inediti di intendere la democrazia (ricca di contenuti inclusivi, una democrazia concreta). In pratica, il Piano è riuscito nell'intento di offrire strumenti formativi e partecipativi capaci di tenere conto di una parte almeno delle aspirazioni del mondo giovanile, aprendo canali di accesso all'espressione di queste aspirazioni in sintonia con pratiche di vita collettiva.

È stato in tal modo veicolato cambiamento istituzionale e politico offrendo un ponte fra vita privata e vita istituzionale, e favorendo uno svolgimento creativo della partecipazione in grado di stimolare tanto l'apertura di orizzonti, quanto iniziative concrete. Si è delineata, per questa via, una potenziale circolarità virtuosa: una certa architettura istituzionale può sostenere il dinamismo sociale giovanile; quest'ultimo, a sua volta, può costituire la spinta, l'energia capace di innovare, da dentro, le stesse istituzioni. Si apre in questo scenario anche lo spazio per nuove pratiche di cittadinanza.

Riferimenti bibliografici

- Allegretti U. (a cura di) (2010), *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*, Firenze University Press, Firenze.
- Alteri L. e Raffini L. (2007), *Interesse per la politica e mobilitazione*, in Bontempi M. e Pocaterra R. (a cura di), *I figli del disincanto*, Mondadori, Milano: 12-32.
- Alteri L. e Raffini L. (a cura di) (2014), *La Nuova politica. Mobilitazioni, movimenti e conflitti in Italia*, Edises, Napoli.
- Amin A. (2007), *Rethinking the Urban Social*, in «City», 11(1): 100-114.
- Amin A. (2008), *Collective Culture and Urban Public Space*, in «City», 12 (1): 5-24.
- Appadurai A. (2014), *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Cortina, Milano.
- Arendt A. (1997), *Che cos'è la politica*, Einaudi, Torino.
- Baglioni L.G. (a cura di) (2007), *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*, Firenze University Press, Firenze.
- Baglioni L.G. (2009) *Sociologia della cittadinanza. Prospettive teoriche e percorsi inclusivi nello spazio sociale europeo*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Baglioni L.G. (a cura di) (2011), *Scegliere di partecipare. L'impegno dei giovani della provincia di Firenze nelle arene deliberative e nei partiti*, Firenze University Press, Firenze.

- Beck U. (2002), *Figli della libertà: contro il lamento sulla caduta dei valori*, in Beck U., *I rischi della libertà*, il Mulino, Bologna.
- Berger P.L. e Luckmann T. (2010), *Lo smarrimento dell'uomo moderno*, il Mulino, Bologna.
- Bettin Lattes G. (2009), *Cittadinanza: una lente per leggere la società europea*, in Baglioni L.G., *Sociologia della cittadinanza. Prospettive teoriche e percorsi inclusivi nello spazio sociale europeo*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Bontempi M. e Pocaterra R. (a cura di) (2007), *I figli del disincanto*, Bruno Mondadori, Milano.
- Bourdieu P. (2001), *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna.
- Caniglia E. (2002), *Identità, partecipazione e antagonismo nella politica giovanile*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Castells M. (2012), *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di Internet*, Università Bocconi, Milano.
- Cavalli A. (a cura di) (1985), *Il tempo dei giovani*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli A. e Galland O. (a cura di) (1993), *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*, Liguori, Napoli.
- Cicchelli V. (2013), *L'autonomie des jeunes. Questions politiques et sociologiques sur les mondes étudiants*, Documentation Française, Paris.
- Cotesta V. (1998), *Fiducia, cooperazione, solidarietà. Strategie per il cambiamento sociale*, Liguori, Napoli.
- Cotturri G. (2013), *La forma riformatrice della cittadinanza attiva*, Carocci, Roma.
- de Leonardis O. (1998), *In un diverso welfare. Sogni e incubi*, Feltrinelli, Milano.
- Diamanti I. (2000), *La generazione invisibile*, Edizioni Il Sole 24 Ore, Milano.
- Du Bois-Reymond M. (1998), *I Do Not Want to Commit My Self Yet: Young People's Life Concepts*, in «Journal of Youth Studies», 1: 63-79.
- Furlong A. e Cartmel F. (2007), *Young People and Social Change: New Perspectives*, Material, New York.
- Giddens A. (1985), *The Nation-State and Violence*, Macmillan, London.
- Held D. (2005), *Governare la globalizzazione. Un'alternativa democratica al mondo unipolare*, il Mulino, Bologna.
- Jedlowski P. e Leccardi C. (2003), *Sociologia della vita quotidiana*, il Mulino, Bologna.
- Kant I. (2006), *Critica del giudizio*, Laterza, Roma-Bari (ed. or. *Kritik der Urteilskraft*, Cassirer-Ausgabe, Göttingen, 1790).
- Koensler A. e Rossi A. (2012), *Comprendere il dissenso. Etnografia e antropologia dei movimenti sociali*, Morlacchi, Perugia.
- Leccardi C. (2009), *Sociologie del tempo. Soggetti e tempo nella società dell'accelerazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Leccardi C., Rampazi M. e Gambardella M.G. (2011), *Sentirsi a casa. I giovani e la riconquista degli spazi-tempi della casa e della metropoli*, Utet, Novara.
- Magatti M. e Giaccardi C. (2015), *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano.
- Mandich G. (a cura di) (2010), *Culture quotidiane. Addomesticare lo spazio e il tempo*, Carocci, Roma.
- Marshall (1976), *Cittadinanza e classe sociale*, Utet, Torino (ed. or. *Citizenship and Social Class and Other Essays*, Cambridge University Press, Cambridge, 1950).

- Melucci A. (1994), *Passaggio d'epoca. Il futuro è adesso*, Feltrinelli, Milano.
- Melucci A. (2000), *Diventare persone*, Gruppo Abele, Torino.
- Merusi F. (2003), *Il diritto 'sussidiario' dei domini collettivi*, in «Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico», 1: 77-90.
- Morin E. (1999), *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano.
- Moro G. (2013), *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Carocci, Roma.
- Moro G. (2014), *Contro il non profit*, Laterza, Roma-Bari.
- Negt O. e Kluge A. (1979), *Sfera pubblica ed esperienza. Per un'analisi dell'organizzazione della sfera pubblica borghese e della sfera pubblica proletaria*, Mazzotta, Milano.
- Nussbaum M. e Sen A. (a cura di) (1993), *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford.
- Oldenburg R. (1989), *The Great Good Place: Cafés, Community Centers, Beauty Parlors, General Stores, Bars, Hangouts and How They Get You Through the Day*, Paragon House, New York.
- Paci M. (1990), *La sfida della cittadinanza sociale*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Pirni A. (2014), *Youth for What? New Generations and Social Change*, in «Società Mutamento Politica», vol. 5, n. 10, numero monografico.
- Privitera W. (2001), *Sfera pubblica e democratizzazione*, Laterza, Bari-Roma.
- Putman R. (1997), *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- Raffini L. (2011), *Esperienze partecipative dentro e fuori le sedi istituzionali*, in Baglioni L.G. (a cura di), *Scegliere di partecipare. L'impegno dei giovani della provincia di Firenze nelle aree deliberative e nei partiti*, Firenze University Press, Firenze.
- Sen A. (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano.
- Sennett R. (2006), *Il declino dell'uomo pubblico*, Mondadori, Milano.
- Touraine A. (1997), *Critica della modernità*, il Mulino, Bologna.
- Touraine A. (2009), *Libertà, uguaglianza, diversità*, il Saggiatore, Milano.
- Touraine A. (2012), *La globalizzazione e la fine del sociale. Per comprendere il mondo contemporaneo*, il Saggiatore, Milano.
- Walther A., Stauber B. e Pohl A. (2013), *Support and Success in Youth Transitions: A Comparative Analysis on the Relation between Subjective and Systemic Factors*, in «Family Well-Being. Social Indicators Research Series», 49 (8): 225-241.